

di Giuseppe Alberto Centauro

Mai rinvenimento archeologico di tale rilevante importanza fu tanto inaspettato da cogliere impreparati gli stessi tutori istituzionali: “Un’antica città in un luogo impensabile: quando alcuni anni fa la Società Interporto della Toscana Centrale scelse quest’area per realizzare il più grande scalo-merci ferroviario della Regione, non era stata in alcun modo presa in considerazione l’ipotesi che questa parte del territorio di Prato, posta ai confini con i Comuni di Campi Bisenzio e di Calenzano, in una zona a utilizzazione agricola, pianeggiante e priva di urbanizzazione recente, potesse celare una scoperta archeologica di straordinaria importanza, decisamente rivoluzionaria per la storia più antica dei luoghi oggi occupati dalla periferia della città di Prato” («Archeo», marzo 2001). Così le archeologhe Poggesi e Bocci della Soprintendenza fiorentina si espressero sulla scoperta dell’insediamento etrusco su Bisenzio. Ma facciamo un passo indietro, perché la storia dell’area archeologica di Gonfienti, comincia sul finire del 1996, grazie alla reiterata e circostanziata segnalazione da parte di Silvio G. Biagini, appassionato cultore di storia antica che, a quel tempo, lavorava all’Interporto presso la Dogana e che già l’anno prima, durante la costruzione del fosso attiguo al piazzale merci, aveva segnalato i resti di una strada acciottolata orientata SE-NO, valutata sulle prime come il paleo alveo di un torrente. Alla luce di queste scoperte mi domando ancor oggi perché al Biagini non sia stato conferito per meriti il titolo di ispettore onorario. Tornando ai fatti: nell’area detta «Pantano 2», a circa 700 metri dall’antica pieve di san Martino a Gonfienti, erano riemersi diffusi reperti strutturati e cocci vari dove si stava scavando per realizzare un bacino idrico di compenso per le acque reflue a servizio delle infrastrutture interportuali; dopo pochi mesi, a circa 500 metri di distanza dai primi, nel corso dei lavori di livellamento dei terreni per l’edificazione del un lotto 15 F, furono dissodati due complessi edificati. Tuttavia, nel 1997, dopo che i lavori di sbancamento (non sospesi dopo i primi ritrovamenti) avevano messo in luce un notevole quantitativo di reperti fittili (tra i quali – come segnalato dal suo scopritore – un frammento di vaso a figure nere su fondo rosso), la Soprintendenza fiorentina finalmente interviene con l’effettuazione di due piccoli saggi dai quali emergono con chiarezza le fondamenta a cassaforma di costruzioni contestualizzabili al periodo etrusco arcaico.

Sui quei primi ritrovamenti archeologici ritornerà Gabriella Poggesi, responsabile di zona

Quei resti etruschi a Gonfienti

Frammenti di cronaca di un ritrovamento

“quasi fortuito”



La segnalazione del 1996 (da: Carta Archeologica della Provincia Prato, SBAT 2011, p.311)

per la SBAT, che racconterà alcuni anni più tardi a «La Repubblica» (Firenze, 24 luglio 2005): “Il primo sopralluogo ai resti, nel ’97, si svolse in un’atmosfera di grande tensione. Sapevo di avere davanti qualcosa di importante, ma non sapevo se saremmo riusciti a difendere dai grandi interessi in gioco con l’interporto”.

A Gonfienti, solo nell’estate del 1999, vennero effettuate le prime indagini archeologiche. In una nota SBAT del 24 settembre 1999 inviata al Comune di Prato, si legge: “Nell’area del bacino di compenso di Gonfienti stanno tornando alla luce complessi strutturali di dimensioni notevoli ... Si tratterebbe di un insediamento di età ellenistica, miracolosamente conservato fino ad oggi ... E’ evidente che la scoperta è di notevolissima importanza per la storia più antica di Prato, in quanto riconduce almeno all’età ellenistica l’esistenza di centri



stanziali nel territorio; non si può d'altra parte escludere fasi di utilizzazione più antiche del complesso, che potrebbero emergere con l'auspicabile approfondimento dell'indagine archeologica.... Naturalmente la Società Interporto è stata ufficialmente informata che qualsiasi ulteriore lavoro di scavo nell'area in questione doveva essere comunicato a questo Ufficio per le necessarie esigenze di tutela e che dovevano in ogni caso essere effettuate indagini archeologiche per poter valutare l'estensione fisica e cronologica del complesso". Nella riunione del 27 ottobre 1999 tra Comune e SBAT viene stabilito di effettuare sondaggi. Su «La Repubblica» del 22 settembre 2000, la direttrice Poggesi dichiara: «per ora pensiamo che si tratti di un abitato di oltre 2 ettari e mezzo»; l'8 ottobre su «La Nazione» il presidente dell'Interporto dichiara di avere già speso oltre 250 milioni (diventeranno in breve 500) per finanziare gli scavi e che gli ettari ancora da scoprire sono almeno cinque (saliranno entro l'anno a 11 con l'apertura di un nuovo cantiere). Eloquente il titolo di apertura dell'articolo: "Parco archeologico e interporto. Una scommessa tra passato e futuro" che annuncia la messa in luce di: "una strada larga 10 metri e una serie di complessi abitativi con tanto di canaletti di scolo delle acque". Questa lunga gestazione dei primi saggi esplorativi si conclude con un resoconto pubblicato su «Archeo» dell'emblematico titolo "Etruschi di periferia". Così il soprintendente Bottini: "... sono stati costantemente seguiti tutti i lavori che comportano asportazione di terreno; inoltre, i diversi lotti dell'intera area sono stati di volta in volta sottoposti ad indagini geofisiche e alla successiva verifica di anomalie evidenziate, mediante saggi di profondità. E' stato così possibile realizzare una mappa con le zone a rischio, all'interno delle quali ha preso avvio la ricerca archeologica vera e propria, interamente finanziata dalla Società Interporto della Toscana Centrale". In seguito agli oneri finanziari e al "congelamento" di vari ettari edificabili, Camera di Commercio, Unione Industriali e Cari-Prato, soci dell'Interporto, scrivono al Sindaco Mattei in merito "all'ultimo grave problema: quello della ennesima scoperta – in sé positiva ma 'inopportuna' quanto all'ubicazione dei reperti – di vestigia etrusche". Tuttavia le maggiori e più clamorose evidenze archeologiche dovranno ancora manifestarsi e bisognerà aspettare il 2003 per averne piena cognizione. Ma già pare incombere sulla città etrusca un palese conflitto d'interessi, tra controllore e controllato, quasi fosse uno spettro aleggiante sugli scavi ancora a venire.)



Planimetria tratta dalla Carta Archeologica della Provincia di Prato, © SBAT 2011, p. 320, riguarda le tracce (Lotto 15 F/G) dell'insediamento etrusco messe in luce nel 2001.